



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.6.2

ROSSINI, ANDREA

Silla, drama da rappresentarsi nel teatro di Sant'Angelo
l'anno 1683. Consecrato all'illustriss. & eccell. sig.
Gio. Francesco Pisani. Fu dell'illust. & eccellent. sig.
Almorò procurator

Nicolini, Venezia 1683

Img: Progetto Radames, 2006-2010

SILLA
DRAMA

Da rappresentarsi nel Tea-
tro di Sant'Angelo.

L' Anno M. DC. LXXIII.
Rossini

CONSECRATO

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

GIO. FRANCESCO
PISANI.

Fu dell' Illust. & Eccellent. Sig.

ALMORO
PROCVRATOR.



IN VENETIA M. DC. LXXXIII

Per Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Sup. e Privilegio

90. D. 6



Illustriss. & Excellent. Sig.

DEstinato à prouedere questo Drama di prottione frà gl'astri di questo Sereno Cielo, hò scielto l'Eccellenza Vostra, perchè nel rinascere di Silla sù le Venete Scene, habbia non minori influssi di quelli, che lo resero felice sul Tebro. Fù allora inclinatione della sua stella il deponer con i fasci il fasto latino, mà hora sarà lettione appresa nel Liceo delle grandoti di V.E. che doppò retto lo scettro de maggiori gouerni si è ridotto alla Patria priuato Concittadino di tanti Prencipi. Arroscisca però quel superbo delle sue Porpore, se à fronte di quelle di V.E. inuiliscono il preggio; Ei colorille con il sangue Patritio, e fù sua pompa rapir altrui le più pompose donitie, mà voi le tingeste nell'officine del Cielo per mano d'

A 2 Astrea

4
Astrea, e differrando gl'errari fem-
nasce gl'applausi. Frà lo strepito
questi si compiaccia, l'E. V. che restin
mescolati anco i rimbombi di Pindo,
che l'armonia maggiore del mio Te-
tro sia quella delle sue Glorie. Riceu-
con la solita bontà questa mia riueren-
te dedicatione, ne condanni il mio la-
bro, s'è parco nel ridurre le sue virtù
ò memorare le memorie de' suoi anten-
nati, poiche da più saggi, fù sempr
creduto folle quel chimico, che nell
foguata formatione del Lapis, preten-
de in poco restringere il tutto. Il no-
me solo di V. E. è vn Elloggio e ch
vuol vdire i suoi panegirici, legga le
memorie di questa Dominante; I
mondo per cui si spandono n'è mera-
uiglioso Teatro; La Fama, la Virtù
e la Gloria i principali personaggi, che
rappresentano; spettatori e Monarchi
e sudditi, trà quali io istupidito qual
talpa al sole mi fermo, e bramo solo
effere annouerato trà più ossequiosi.

Di V. E.

Venetia li 4. Febraro 1683.

Deuotiss. Humil. Seruit.
Francesco Santorini.

AR-



5
A R G O M E N T O.



Vcio Cornelio Silla sollevato
dalle insigni vittorie otte-
nute per la Republica Roma-
na al consolato, ritrouò l'
inciampo di Mario, che à lui
s'oppose. Seguirono varie
facioni da ambe le parti, Mà finalmente
doppò le famose proscrittioni cesse questi a
la Fortuna di Silla, & insieme all'estremo
fato. Abbattuto quell'argine, che s'oppo-
neua à suoi vasti pensieri s'eleffe Ditatore
da se medesimo, e per la via delle straggi
ascese all'Impero di Roma, che resse con libe-
ra auttorità d'assoluto Monarca. L'oppo-
si alle sue voglie, era vn'esporsi alla morte
incontrata da moltissimi Cittadini Romani
trà quali Sulpizio, la dicui moglie Valeria
fù sforzata à sposarsi à Lepido Emilio suo
fauorito. Per obligarsi Pompeo lo maritò
con Emilia sua figliastra. Giunto al sommo
d'ogni felicità, e fattasi drizzare vna Sta-
tua con il titolo Lucio Cor. Silla Imperator
fortunato, rinunciò spontaneamente l'Im-
pero, nel quale à lui successe Lepido Emilio
creato Console dal Senato.

A 2 Si

Si finge.

Che Valeria fatta sposa di Lepido l'ama
se; ma addolorata per la morte del prim
marito, e figlioli fingesse di non poter consi
larfi che con la vendetta di Silia.

Che Lepido per renderla contenta dop
l'ultima stragge de solleuati inuitasse Sil
ad vna festa preparata per applauso del
Vittoria ottenuta, & apprestato
certo precipitio tentasse di leuato di vita

Che vn figlio di Mario con stuolo di con
giurati procurasse di far contro Silla le ve
dette del Padre. Che Saturnino proscrit
to con altri Cavalieri si tenesse nascosto a
Lepido in cauerne sotteranee sotto il di li
Palazzo.

Che Emilia fosse figlia, non figliastra
Silla.



LETTOR CORTESE.



Er agiustare il presen
te Drama alla neces
sità, che seco porta
l'angustia del Tea
tro, e la breuità desi
derata ne tempi cor
renti hò conuenuto

renderlo come vno Scheletro spolpa
to dalla maggior forza degl'acciden
ti, essendosi leuati non solo moltissi
mi versi, mà ancora l'intiere mutatio
ni di Scena. Alle mie debolezze sup
pliranno gli Armoniosi capricci del
Molto Rcuerendo Signor D. Dome
nico Freschi Maestro della Catedra

le di Vicenza tanto da te applaudito negl'anni trascorsi. Come pure Virtù impareggiabile del Signor Tomaso Giusti, che alla viuacità del suo pennello, ha voluto aggiungere l'inuentione delle Scene come ingenero per più dilettrarti. Le voci Cielo, Fato, Destino, sono li soliti scherzi poetici. Compatisci, e viui felice.



SCE.



INTERLOCVTORI.

SILLA.

LEPIDO suo fauorito.

VALERIA moglie di Lepido.

EMILIA figlia di Silla destinata Sposa à Pompeo.

POMPEO

SATVRNINO

MARIO

CARINO Paggio di Lepido, e Valeria.

)Cauallieri Romani.



A

5

SCE.

10
S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

SPATIOSA con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.

VIA A' PIA con il Palazzo di Silla in facciata.

CAVERNE sotteranee, doue sono nascosti Cauallieri proscritti.

NELL' ATTO SECONDO.

LOCO SOLITARIO vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

CARCERI diuise in stanze.

TEMPIO.

NELL' ATTO TERZO.

LOCO dishabitato in Roma con le ruine del Palazzo di Mario.

VIA FLAMINIA con sepolcri degli antichi Romani, e piramide con li nomi delli proscritti.

SALA del Senato.

ATTO

11
A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Spatiosa con Trono, il quale dilatandosi formerà la Scena.

Silla con corteggio, Lepido con Soldati.

Lep. **E** Ccelso Duce al di cui piè vassallo
Geme il Fato d'Anfonia, ora ch'in
frante:

Le ceruici Flegree d'Idra ribelle:

Formar base al tuo Soglio; e sù ne l'Etra:

Ogn'Astro luminoso

Secondi i tuoi desir regola i moti

Non isdegnar d'un humil alma i voti.

Di Lepido l'amico

Mi son cari gl'applausi.

Mà doue de le pompe

Son gl'apparati?

Lepido conduce Silla al Trono

Lep. Iui Signor t'affidi,

E scorderai de l'arte

Inusitate proue

A 6

[Eme]

*à parte Lep. (Empio Biomede
Bentosto l'alma rea
Vittima resterà d'irata Astrea)*

Qui il Trono si dilata, e forma la scena.

*Lep. Al fragor d'oricalco guerriero
Sù campioni svegliatevi a l'armi
E in finta Battaglia
L'ardir bellicoso
Si mostri più fiero
Al suon strepitoso
De bellici carmi.
Al fragor, &c.*

*Mentre li soldati di Lepido principiano
gioco d'armi, ad'un tocco di Tromba
Trono con Silla precipitosamente si pro-
da, e volendo il di lui corteggio solleu-
vien fuggato da Lepido, e suoi soldati.*

*Lep. O la non sia chi ardito
A mie giuste vendette
Osi d'opporli,*

SCENA II.

Valeria, Lepido.

A Matò sposo, e quali
Ci prescrive il Destino
Prosperi euenti, ò rei?

*Lep. Il Fallarì superbo
Ne l'ordite ruine
Giace sepolto.*

*Val. Ardire. Al Latio oppresso
Tolgasi il ferreo giogo,*

Lep. Le parlo ò cara

A

*A suscitar di Roma
I genij più fatali.*

Val. Ti secondino in Ciel i Dei immortali?

*Sù le labra torni il riso
Da'l tuo sen fugga'l dolor.
E se'n rieda in quel bel viso
A scherzar il Dio d'Amor.
Sù le &c.*

SCENA III.

Valeria.

Sì sì barbaro Silla
Del trucidato Sposo, e de la prole
Vanterò le vendette.
Per toglier da i viuenti vn mostro indegno
Elecita ogni frode,
E'l tradimento ancor merita lode;
Mi promette la Fortuna
Di dar pace al mio martir.
La vendetta in questo seno
Porta vn raggio di sereno,
E da tregua à miei sospir,
Mi promette &c.

SCENA IV.

Pompeo, che ferma Valeria.

Bella t'arresta, e già, ch'Amor concede,
Ch'io miri quèbei lumi, onde tutt'ardo
Cortese almen non mi negar vn guardo.
*Val. Le temerarie voci
Pompeo raffrena.*

Pom. E

14 A T T O

Pom. E quando
Vedrò cangiato il tuo rigor?
Val. A l'ora
Che ne gl'Eterei campi
Si geli Sirio, e che Boote auuampi.
Pom. Crudel così mi sprezzì?
Val. Così vuol l'honor mio.
Pom. Deh ti rammenta,
Che sono amante.
Val. Io moglie.
Pom. Mā troppo bella;
Val. E tū troppo lasciuo.
Pom. Se mi sdegni mia vita io più non viuo.
Troppo vaghe ò luci belle
Vi formò l'arcier de cori.
Troppo ardenti ò viue Stelle
Mi vibriate i bei splendori.
Troppo vaghe, &c.

S C E N A V.

Carino. Detti.

Val. à p. **A** Rmi, straggi, ruine; oue m'ascondo!
(Ahimè, che fia?)
Car. Se'n vā sopra il mondo.
Pom. Ostrauaganze.
Car. Le Pretorie schiere
In vendetta di Silla,
Che quì rimase estinto, irate cercan
Di Lepido le straggi, e in van s'oppone
Turba d'amica Plebe.
à p. Val. (O Fato auuerso!)
Car. E Mario
Raccolti pochi auuanzi
Del Genitor già spento, in altro loco,
Ciò.

P R I M O. 15

Ciò ch'il ferro non può vince co'l foco.
Pom. In sì strani accidenti,
Cieli, che far degg'io?
Car. Stringer la spada,
E lasciar di Cupido i complimenti.
Pom. Già, che guerriera Tromba
Con improuiso suon mi chiama à l'armì
Spinto inuitto di gloria in me se'n riede,
Mā sempre reco ò bella.
L'anima resterà se parte il piede,
Da i rai di quel bel volto
Prende il mio cor l'ardir.
Dal vago ciglio arciero,
Da quel bell'occhio nero.
Apprenderò il ferir
Da i rai di quel bel, &c.

S C E N A VI.

Valeria. Carino.

Car. **B** Ella non dubitar, che forse il Cielo
Assisterà pietoso
Ala Patria, e à lo Sposo.
Val. A le lusinghe
De la speranza
Mai più non crederò.
In lontananza
Viddi'l sereno,
Mā in vn baleno
Poi si cangiò.
A le lusinghe
De la speranza, &c.

SCE

S C E N A VII.

Carino.

DI Lepido, e Valeria
 M'affligon le sciagure,
 Ma dir non sò per qual'ignota forza
 Dela bella il periglio,
 Più, che quel del Padrone al duol mi sforza
 Veder mesto vn bel volto
 M'incenerisce il cor.
 Se ben son giouinetto
 Anc'io sento nel petto
 I stimoli d'Amor.
 Veder &c.

S C E N A VIII.

Via Appia con il Palazzo di Silla in
 facciata.

*Mario, e Soldati con faci, che incendia,
 no il Palazzo.*

SV miei fidi Campioni
 Di Mario il Genitore
 Vendichiamo l'offese:
 Si rinouin le straggi
 De proscritti Latini
 Suenenfi i Numi stessi in sù gl'Altari;
 E da le fiamme à crudelir s'impari.

SCE.

S C E N A IX.

*Emilia, sopra vn poggio,
 detti.*

DQue me'n fuggo ò Dei, done mi celor
 Dami soccorso in sì grand'vopo ò Cielo.
entra in casa.

Mar. Incediato à terra cada
 Quel ricetto d'empietà.
 Sotto'l fil de la mia spada,
 Chi s'opponere sterà.

*Emilia fuggendo da Soldatti s'incontra
 in Mario.*

Em. Se in te regna pietà prode guetrier
 Al militar furore
 Togli donna non vile.

Mar. Torna il seren ne gl'offuscanti rai
 Dal mio braccio guerrier difesa haurai.

Em. Tuoi cortesi fauori
 Si renderan di Silla il Genitore
 Snddita l'alma.

à parte. Mar. (A Silla
 Figlia costei? Propitio Nume arride
 A miei vasti disegni.) O la miei fidi
Ad alcuni de' suoi.

Si custodisca.

Em. O Sortes *Mar.* E ogn'altro intanto
 A noue straggi, e morti
 Istigando l'ardire
 Generoso s'appressi
 I fulmini à scoccar de le nostr'ire.

Seguo Marte, e fuggo Amor.
 Non m'alletta vn'occhio nero,
 E d'un guardo lusinghiero

Sprez.

Sprezzerò l'insidie ogn'or.
Seguo Marte, &c.

SCENA X.

Emilia con le guardie.

Pompeo, Nume adorato,
Qual nemico Destin, qual'empia sort
Lunge da me t'invola?
Il caucaso gelato.
Forse t'asconde, che non senti ò caro
De le Trombe gl'inuiti, e che non vedi
De l'incendio vorace.
Le fumanti ruine? Ah sì ritorna
Che de tuoi vaghi lumi vn lampo solo.
Può serenar de l'alma afflitta il duolo.
O cessa di piagarmi.
Ignudo Dio bendato,
O rendimi il mio ben.
Tornami l'Idol mio.
O nume faretrato,
O suena l'alma in sen.
O cessa, &c.

SCENA XI.

Pompeo con soldati, che amorzano l'incendio. Emilia.

Pom. Emilia frà costoro? I
Em. Amato sposo.
Pom. O la di que' felloni
Cada lo stuolo indegno
Vittima al nostro sdegno.

Em. Sof.

Em. Sospirato Pompeo.
Pom. Emilia cara
Gl'incendiari rubelli
Dal'ira mia fuggiro.
Em. Per te mio ben respiro.
Pom. A le paterne stanze
Volgendosi à Soldati
Tosto si scorti.
Em. A pena nel mirarti
Ha tregua il mio cordoglio
Che perderti dourò? Seguir ti voglio.
Pom. Bella non lice.
Em. Ingrato
Chi te lo vieta?
Pom. Il Fato,
Em. O pur l'infido core
Piraula in altro foco.
Pom. In frà i perigli
D'un furibondo Marte
Cimentar non ti voglio: Entro gl'alberghi
Doue irato Vulcano
Non fulminò de l'ira sua le faci.
M'attenderai.
Em. E che sperar poss'io?
Pom. Che arrida à tuoi desiri il cieco Dio.
Em. Più, che mèn ne farai
Mio ben più t'amerò.
Allume de tuoi rai
Farfalla ogn'or farò.
Più, che me ne &c.
Sempre benche sprezzata
Mio sol t'adorerò.
Nè l'alma tormentata
De i lacci scioglierò.
Più che mèn ne &c.

SCE

S C E N A XII.

Pompeo.

L'Adorata Valeria
 Spiega incandido velo
 Vn sembiante di Cielo;
 D'Emilia non men bella
 Sù gl'animati auori
 Sparge vaga l'Aurora i suoi splendori.
 M'abborre l'vna: l'altra
 Fedel m'adora, e pur Amor mi sforza
 A non franger i lacci
 Di chi sempre crudel mi disprezzò;
 Così à qual di duo Soli
 Clitia fedel sia l'alma mia, non sò.
 Da doi strali hò'l sen piagato
 Da due faci acceso hò'l cor.
 E si ride il Dio bendato
 Nel vedermi tormentato
 In doppio ardor,
 Da doi &c.

S C E N A XIII.

Cauerne sotterranee, doue sono nasco
 Cauallieri Romani Proscritti conserui

*Saturnino appoggiato ad'vn sasso con
 picciol lume.*

Tornami in libertà
 Irato Cielo vn dì.

O almeno per pietà
 Placato il fier rigor
 Togli i respiri al cor,
 Perch'è troppo martire
 Star frà l'ombre sepolto, e non morire.

O di Stelle inclementi
 Influssi rei!

S'ode strepito di sassi, e Saturnino sorge.

Mà qual s'ode non lunge
 Di ripercoffi Marmi
 Insolito rimbombo?

Voce trà sassi.

La vostra aita imploro
 O giusti Numi.

at. Il suono

Di conosciute voci
 Mi ferisce l'vdito.

Voce. I colpi rei

D'irata Parca sospendete ò Dei.

at. E questi Silla.

S C E N A XIV.

*Villa, che rimouendo alcuni sassi esce dalla
 bocca d'vna Cauerna. detti.*

il. IL Cielo

Dal precipitio illeso
 Pur mi sottrasse.

cerca l'uscita.

*at. E d'esso. Vn colpo solo
 Vendichi mille effese.*

Vuol entrare, dou'è Silla poi si ferma.

Nò. Più nobil pensiero
 Frena la destra.

il. Or per vscir da questi

O al.

La-

Labirinti sassosi
Chi mi fia guida?

Sat. Silla

Sil. Qual'ombra di sotterra
Di Silla il nome inuoca?

Sat. Son Saturnin proferitto,
Che per celarmi à gl'empj tuoi rigori
Viuo sepolto in questi ciechi horrori.

Silla entra nella cauerna di Saturnino.

Sil. (Che sento mai?)

Sat. E perche il mondo vegga
Quai generosi spirti io chiudo in petto
Quella vita ti dono,
Che dal mio aciar dipende.

Sil. A te la deuo

Inuitto Eroe.

Sat. Mà come ò Duce in questi
Tenebrofi ricetti?

Sil. In altra parte

Farò noti i miei casi. Ora da l'antro
Cerchiam d'uscir, e attendi
In premio di tua fede
Generosa mercè.

Sat. Segui'l mio piede.

Escono tutti per l'apertura d'una cauerna.

SCENA XV.

*Lepido con Face, che viene per
vn'altra parte.*

ANtri oscuri, che chiudete,
Ombre cieche, e tetri orrori,
Forse vedrò dal vostro nero seno,
D'vn dì lieto, e sereno
Scintillar à la patria i bei splendori.

Pet

Per sedar i tumulti
De l'adirate schiere
Il riuerto aspetto
De l'Eroe Saturnino
Forse l'Iri sarà nel Ciel Latino?

Entra doue era Saturnino.

Amici i vostri torti
Vendica . . .

Và cercando per le Cauerne.

Alcun non veggo?
Sogno forse, ò deliro?

S'ode rumor de sassi.

Odo rumor vicino il piè ritiro.
*Lepido si pone dietro vn sasso, ammorzando
il lume.*

*Saturnino, e Silla con gl'altri ritornano senza
lume dou'erano prima.*

Sil. Questa via diastrosa
Calcai poc'anzi.

Sat. E vero

Hò smarrito il sentiero,

Sil. Ah Lepido fellon, sott'apparenza
D'amicitia ingannarmi? Al tradimento
Haurai pari il castigo.

à par, Lep. Oh Dei, che sento!)

*S'incaminano per uscire, ma s'arrestano alle
voci di Valeria.*

SCENA XVI.

Valeria. Detti.

Libertà, libertà.
Del brando il folgore
Gl'arditi Enceladi
Dal Ciel di Romolo

Ca.

Cader farà.

Libertà Libertà.

Saturnino, compagni

Sù l'ara del mio sdegno

Di tanti Eroi sacrificato à l'alme

Silla cadè. Per scatenare il Tebro

Dal tirannico giogo, altro non resta

Che debbellar gl'auanzi

De l'estinto Tiran.

à parte. Lep. Qui la consorte.

Saturnino dice piano à Silla.

Sat. Non fauellar.

Poi forte à Valeria.

Siam pronti

De la patria in difesa.

Val. Il vostro aciario

A la timida plebe

Darà forza e coraggio, e Roma forse

Per la sua libertade

Giorno così felice vnqua non scorse.

à parte. Lep. (Che farà mai?)

Val. Porgi la destra amico.

*Saturnino prende la mano di Silla, e la por-
ge à Valeria.*

Sat. Eccola.

Val. Al Ciel sereno

Io vi farò la feorta. *partono.*

à parte. Lep. Mia speranza sei morta.

SCENA XVIII.

Lepido solo.

CH'vdij? son desto, ò pur di finte larue?
Oggetto insufficiente
Scherni l'vdito, & ingannò la mente!

Silla

Silla tolto à la parca

Con Saturnin l'amico?

Ingannata da l'ombre

Seco Valeria? E che far deggio? Ardire

Per seguir il mio bene

In si graue periglio

Il più audace fia l'ottimo consiglio.

Coraggio mia costanza

Fieri

Pensieri

Ardir.

La rigida sembianza

Del Fato

Dispietato

Forse potrò fuggir?

Coraggio &c.

Fine dell' Atto Primo.

E ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loco solitario vicino alli Palazzi di Lepido, e Silla con uscita dalle Cauerne.

Valeria, che tiene Silla per mano credendola. Saturnino, Saturnino, Cavalieri, e servi, ch'escono di sotto terra.

Nell'uscire.

Svanne tosto, e i germi del Tiranno Sradica dal Tarpeo.

Uscita, e scoperto Silla resta immobile.

Ahimè

Sil. Furia d'abbisso

Dou'è il fellon? Rispondi.

Ammutisci? Favella.

Saturnino à parte osservandola.

Venere in Ciel risplende assai men bella.

Sat. Sil. In ben cauta prigionie

Collei si chiuda, e a forza di tormenti
Da l'ostinato petto
Si trarranno gl'accenti.
Diletto amico in tanto
Cò i sponsali d'Emilia
Sarai pari di Silla, e vedrà Roma
Bipartito il mio allor sù la tua chioma.

A le straggi offeso cor.

Per far d'un'empio

Seuero scempio

Armato di furor.

A le straggi &c.

Parte con li Cavalieri.

SCENA II.

Saturnino, Valeria, custodita dalli servi.

Sat. **V**Aleria al muto labro
Torna la voce; e sappi...

Io sò pur troppo indegno,
Che non sei Cavalier; Che in ricompensa
Di Lepido à i fauori
M'appresterei le straggi.

Sat. Incrudelir contro quel fendi neue
Lo tolga il Ciel. De le mie viue fiamme
Già t'è noto l'ardor.

Val. Odo anco questo?

Sat. Bella non t'adirar.

Val. Taci inhonesto.

Sat. Dhe permetti, che almeno

Sù'l rubino viuace

Imprima vn solo ba...

Lo scaccia.

Val. Fermati audace.

Costa

B

SCENA

SCENA III.

Carino che soprauiene Detti.

Sat. **C**Io, che non può la cortesia d'amante
Farà la violenza.

Vuol sforzarla.

Car. *à p.* [A tempo giunsi.

Val. Nulla farai,

Carino si frapone.

Car. Signore

Loritira in disparte.

Lascia lascia il rigore.

Al'ora, che sedati

I tumulti del core haurà la bella.

Di piegarla a tue voglie io m'assicuro.

Sat. E ciò sia ver?

Car. Tanto prometto, e giuro.

Sat. *si volge à quelli che custodiscano Valer*

Sat. Sia questi di Valeria

Vigil custode.

à Carino. Seco

Nel carcere ti porta, e tenta ardito

D'espugnar sua costanza.

Car. Tosto vedrai del mio valor le proue.

à p. Val. [Con i fulmini suoi t'incenda Giove

Sat. Voglio bacciarui sì

Labra vezzose,

Belle rose

Amorosettè,

Che sù i gigli Amor formò

Tanti vezzi io vi farò,

Che farete vn dì pietose.

Voglio bacciarui &c.

SCE

SCENA IV.

Valeria. Carino.

Car. **P**er toglierti al periglio
Mi suggeri l'inganno
Improuiso consiglio.

Val. Caro seruo fedele

Quanto ti deuo.

Car. De l'indegno in preda

Perche'l tuo honor non cada

[Se d'vopo fia signora]

Oltre l'ingegno adoprerò la spada.

Val. Pria, ch'io resti de l'empio

Spoglia lasciua, a piè di Radamanto

Vedrai il riso, e ne gl'Elisi il pianto,

Al rigor d'irata sorte

Nò, che mai non cederò.

Vibri pur perfido fato

Contro me lo stral spietato;

Ch'à suoi colpi resisterò.

Al rigor &c.

Vien condotta prigione.

SCENA V.

Carino. Lepido, che sopra giunge in babilonia di schiauo.

Son tenero di core,

E non posso soffrire

A' veder frà tormenti

Vna donna, ch'è bella, e non languire.

Vuol seguir Valeria, ma vedendo Lepido si ferma.

B 3

Lep.

Lep. Amor doue mi porti?

Se tu guidi il passo errante
Dhe pietoso al bel sembante
Del mio ben fia, che mi scorti.
Amor doue mi porti?

à par. Car. (Parmi. Se pur non erro.)
Offeruandolo attentamente.

trà se Lep. Lepido suenturato.

à par. Car. [Ah, ch'egl'e d'esso.]

Lepido.

Lep. Fido Seruo

Car. Valeria è prigioniera, e saturnino
S'è scoperto suo amante.

Resiste ella costante;

Mà nel carcere cieco oue dimora,
Se cieco è Amor può far lei cieca ancora.

Lep. Che narri?

Car. In queste spoglie
Ti condurrò ne la prigione oscura
Iui l'amata sposa
Stabilir ne la fè rentà, e procura.

Lep. Ti seguirò. Vn lasciuo

A' cui serbai la vita
Con sacrilego core
M'infidierà l'honore?

Car. Confida, e spera

Sorte seuera
Si cangierà.
Mutano aspetto
Nel Ciel le Stelle,
E sempre irato
Venti, e procelle
Il mar non hà.
Confida &c.

Lep. Irato Ciel t'intendo: acciò, ch'io fia
Di pene vn viuio inferno
A l'aspra doglia mia

Sol

Sol mancaua il flagel di gelosia.
Il duolo, che m'affligge
E d'ogni dual peggior.
M'accresce il rio marcoro
Sentir del sol, ch'adoro
Geloso questo cor.
Il duolo &c.

S C E N A VI.

Emilia. Pompeo.

Vorrei lasciar d'amar
Mà no'l permette amor,
Quanto più fuggo'l suo strale
Più spietato, e più mortale
Scocca il dardo feritor,
Vorrei lasciar &c.

*Pompeo esce pensoso, e uà passeggiando senza
veder Emilia.*

Em. Pompeo, sposo adorato
Vita de l'alma mia, face del coré
Doue così turbato
Riuogli il piè?

Pompeo non le risponde, e fermandosi dice da se.

Pom. Dunque il Tiran si poco

Apprezzerà Pompeo?

No'l soffrirò.

Ritorna à passeggiare, & Emilia lo segue.

Em. Rispondi. E qual mi toglie

Il seren di que' rai

Nube funesta, e ria?

Lo scuote.

Vogliti amato ben.

Pom. Non sei più mia.

Em. Non son più tua? De gl'Imenei promessi

B 4 Chi

Chi ammorzerà la face?

Pom. Iniqua legge
Del genitor.

Em. Che genitor, che legge?

Pom. A Saturnino,

Già ti concesse, e'l nostro nodo in franse

Em. D'altri Emilia farà?

Pom. Così è preffisso.

Em. Pria nel suo sen m'accoglierà l'abbisso;

Odi mio caro. Il generoso spirito

Non soffra i torti,

Pom. E che far deggio?

Em. Pera

Il nimico riuale

Sotto'l fi di tua spada.

Pom. Sì, sì trafitto il temerario cada;

Em. Voglio morirti in braccio

Dolce mio caro ben.

Frà mille amplessi, e baci

Estinguerò l'ardore,

E con nodi tenaci

Legherò core à core

Vnirò seno à sen.

Voglio &c.

SCENA VII.

Pompeo.

Emilia al fin vincesti

La tua fede m'astringe

A scacciar fuor dal petto

Di Valeria l'oggetto.

In Amore ci vuol costanza.

Al bel sole che m'adora

L'altro ardor già cede il loco,

E scin-

E scintilla d'altro foco

Nel mio sen più non auanza.

In Amore ci vuol Costanza.

In Amore ci vuol pazienza.

Se Pirauista in doppio rogo

Arse già l'amante core,

Or discaccia ogn'altro ardore

Del mio ben la sofferenza.

In Amore ci vuol pazienza.

*Mentre Pompeo stà per partire s'arresta alle
voci di Mario.*

SCENA VII.

Mario, che disarmato fugge. Pompeo.

Mar. V Incesti irato Cielo.

Pom. Fermati amico

Mar. Ah non schernir Pompeo

Le mie sventure.

Pom. Sappich'in tua difesa è pronto

Ciò che da me dipende.

Mar. (O strauaganze.)

Pom. Offeso dal Tiran, per vendicarmi

Al tuo valore inuitto

Vnirò quest'acciar; Ma pria suenato

Saturnino l'indegno

Voglio al mio piè vittima à vn giusto sdegno.

Mar. Al mio braccio s'appoggi

L'ardita impresa.

Pom. Atel'affido.

Mar. Tosto

D'essequirla prometto.

Pom. Io la tua fede

Mar. Io l'amicitia à 2. Acetto.

partono per diuerse strade.

B 1

SCE

SCENA VIII.

Carceri diuise in Stanze.

Lepido, con Carino.

M'Accresce le pene
Gelofo velen.
Vn freddo sospetto
S'auanza nel petto
Se ben m'è fedele
L'amato mio ben.
M'accresce &c.

Aditandole la stanza vicina.

Car. Lepido in quelle foglie
Giace la sposa. Vanne
Ch'io farò del l'ingresso Argo fedele.
Và alla porta per doue sono entrati.
Lep. Cessa di darmi guai Destin crudele.
Passa dou'è Valeria.

SCENA IX.

Lepido, Valeria, Carino in disparte.

Val. **O** là, chi turba
Gl'inquieti miei riposi?

Lep. A te mi por...

Valeria vedendo per l'uscio Saturnino, che viene con Carino si ritira.

à parte Val. Se'n giunge
L'impuro amante. Io mi ritiro.

*Lepido vuol seguirla, mà vedendo venir
Saturnino s'arresta.*

SCE

SCENA X.

Saturnino, Carino, Lepido in disparte.

DVnque
Nel rigor ostinata
Sdegna gl'amplessi miei?
Car. Fu vana ogn'opra. *Tentadi fermarlo*
à par. Lep. [Oh Dei.]

*Saturnino volendo passare nell'altra
stanza vede Lepido.*

Sat. Må chi è colui, che ardito
Iui si ferma.

à pa. Ca [Che dirò mai? Vn seruo
Dei prigionier che scaltro
Può seruir à tue voglie.

Sat. E fia bastante
A placare il mio Nume.

Car. Il più eloquente
Non hà'l regno d'Amore.
à Lep piano Seconda i detti miei.

à par. Lep. [Mentisci ò core.]

à Lep Sat. Accollati, e prepara
Ogn'arte più sagace
Acciò, che men sdegnosa
Valeria il mio bel sol l'Idolo amato
Si pieghi al fine à secondar le voglie
Del primo Eroe del Tebro.

à parte. Lep. [Ah scelerato.]

à Sat. A cenni tuoi son pronto.

Sat. Vanne, ch'io quì mi celo. *si nasconde.*

à Lep. Car. Non ti smarrir.

à par. Lep. (Porgimi aita ò Cielo.)

E 6 SCE

S C E N A XI.

*Valeria che veduto Saturnino à partire
viene doue sono Lepido, e Carino.
Saturnino in disparte.*

à Car. Lep. E Ccola, che dirò?
da se Val. Partì 'l lasciuo.

à Lep. Car. Coraggio sù.

Lep. Non posso.

*Saturnino s'accosta inosservato à
Carino, e piano li dice.*

Sat. Irresoluto,

E che più tardi?

à Sat. Car. Habbi pazienza.

Saturnino di nuouo si ritira

à Lep. Presto.

Lep. Che vuoi, ch'io dica?

Car. Dile.

Bella Valeria.

à Val. Lep. Bella Valeria.

da se Val. (Che odo

Di Lepido la voce.)

a Lep. piano Car. Vn core amante

A te sì prostra.

Lep. Vn core

A te sì prostra.

da se Val. (Ah ch'egl'è d'esso.)

a Lep. Car. E chiede.

Non ti perder.

a Val. Lep. E chiede.

Val. Più non finger mio ben: Lepido amato

Già ti conosco.

a Car. piano Lep. Ah! che mi scopre

a Val. Eh lascia

Di vaneggiar con l'ombre

De lo sposo già spento.

à Lep. Car. Così v'è bene.

à parte Val. [Io non l'intendo, Forse

Agitata la mente

De tanti rei disastri

Folle deliri?]

Lepido si volge à Carino

à Lep. Car. Animo, segui. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Car. Lep. A la Consorte?

Car. A la Consorte sì; segui in mal'hora.

Sù via, che tardi?

à Val. Lep. Abbraccia

Saturnin, che t'adora.

à Lep. Car. E di Lepido estinto

Haurai più degno sposo.

da se Lep. A che son giunto.

à Lep. Car. Eh via segui animoso.

à Val. Lep. E di Lepido estinto

Haurai più degno sposo.

*Carino si auuicina à Valeria, e piano li dice
udito anco da Lepido.*

Car. Finge così, perch'è il fellon qu'ascoso.

à Car. Val. Seconderò l'inganno.

Lep. Or men s'edignosa

Acquierati al volere

Del tuo Destin proteruo.

Val. Vanne dunque, e rapporta

Che non degno il suo affetto.

Saturnino esce

à Lep. Sat. O caro seruo.

à Val. T'abbraccio mio tesor.

à parte Lep. Fiero cordoglio.

à Sat. Signor, Signor.

à Lep. Sat. Taci godere io voglio.

à parte Car. [Siam pur nel bell'imbroglio.]

SILLA

B 7

(O

à parte Lep. [O Cielo]

à Val Sat. O Cara.

da sè Val. [O Sorte?]

a Val. Sat. Stringimi?

da sè Val. Che risoluo?

à parte Lep. Io corro à morte.

à Val Sat. Mio bel sol.

da sè Val. Che farò?

Car. Silla se'n viene

a par^{Val} Lep. à 2. [Che contento.]

Sat. Che pene.

Car. Molto farà se la passiamo bene.

*Saturnino con Carino vanno ad'incontrar
Silla, e Lepido con Valeria si ritirano nell'
altra stanza.*

SCENA XII.

Silla; e detti.

A Mico da Valeria,
Che ricauasti?

Sat. Asconde

Nel silentio il fallir.

Sil. Già [che sconfitte

Le contumaci schiere]

Sì cercò in vano il traditor, da Roma

Resti prosritto. Andianne,

E la Medea spietata,

Ch'estinto mi bramò cadrà suenata.

Carino v'è à Lepido.

Car. Signor partiti in breue,

Che potria il lungo indugio

Scoprir la frode.

Sat. Meco

Ver.

Verrai Carin.

Car. Ti seguo.

Sat. Perch'io tosto ritorni

Al bel, che m'innamora

Tronca ò Nume volante ogni dimora.

Car. O quante facende

Con questi Amanti.

E disperato

Quel, ch'è geloso:

Mesto, e doglioso

Quel ch'è sprezzato

Stà sempre in pianti.

O quante &c.

SCENA XIII.

Valeria, Lepido.

Lep. **O**R, che soli noi siamo al sen ti stringo.

Val. T'abbraccio ò caro, e già, ch'il fier Tirà.

Minaccia al viuer mio l'estreme faci

(no)

Godò in porgetti almen gl'ultimi baci.

Lep. Mio ben conuien, ch'io parta;

Mà con qual core? [Oh Dio]

Se qui ti lascio esposta

A le voglie impudiche

Di lasciuo amator.

Val. Io ciò non curo.

Lep. Rinouerà gl'affalti

A tua costante fè.

Val. Mà sempre in vano.

Lep. E se non cedi

Sfogherà le sue furie.

Val. Pur, che saluo tu sia

Mi fia caro il morir. *s'abbracciano*

à 2. Anima mia.

B 8

SCE.

Val. A dispetto del Fato crudele
Sarò ogn'or fedele
Amato mio sol.
Che per vincer vn'alma costante
Non è mai bastante
La forza del duol.
A dispetto, &c. *s'irritira*

S C E N A XIV.

Lepido.

Seguirò Saturnino, e pria, che resti
L'adorata consorte
D'un barbaro furor empio trofeo
Forse risorgerò più forte Anteo.
Armato di coraggio
O cor amante.
Per far le mie vendette
Mi presti le faette
Il Dio volante.
Armato, &c.

S C E N A XV.

Tempio.

*Pompeo, Emilia, che sopraggiunge in
habito da buomo.*

TIl sento Amor,
Che vuoi rapir al cor
La cara pace.
Troppo crudel
Dai pene a chi è fedel

Con

Con la tua face . Ti &c.

Valeria prigioniera? Ah che pietade!
Al mio foco già spento
Somministra gl'ardori

Emilia inosservata sopraggiunge.

Emilia mi perdona,
Che se l'amante core
Manca di fede è tirannia d'Amore.

Em. Ch'io ti perdoni infido? E così offerui
La data fè? Vogli le luci ingrato.

Pom. [Che veggo mai?]

Em. Sotto mentite spoglie,
Per farmi tua lascio le patrie soglie,
E mi sprezzì così?

aparte Pom. [M'intenerisca.]

Em. Mà se estinta mi brami.

Prendi il ferro.

Vuol porgerli la spada.

Pom. Non più. Ti stringo al seno
Amato mio tesoro,
E del commesso error perdono imploro.

Em. Di tua volubil alma

Troppo pauento.

Pom. Giuro

Per i Numi del Cielo
D'esserti ogn'or fedele, e se ti manco
Mi tolga irato Giove à i rai del dì.

Emilia non risponde.

Ne ancor mi credi?

Em. Sì.

Pom. Tanto adoro la beltà,
Che mi tiene il cor legato,
Che la forza d'empio Fato
Mai disciogliermi potrà.

Em. Così caro Amor formò
A quest'alma il stretto nodo,
Che ne i lacci lieto godo,

Ne disciolto mai farò.

Pom. Chi audace mi contende i tuoi sponsali
Al suol cadrà trafitto in breue d'ora.

Em. Pur, ch'io sposa ti fia
Mora con Saturnino il Padre ancora.

S C E N A XVI.

*Silla, con Saturnino, che sente l'ultime
paro'e, Carino.*

Sil. **E** Tali ò indegna figlia
Contro'l suo genitore
Chiude il perfido cor barbari sensi?

Em. Padre

Pom. Silla

Sil. Non più.

Sat. Nel molle seno
Tanta cpietà s'asconde?

Sil. In duri ceppi
Sian ristretti costoro.

Em. [O Cielo ingrato.]

Sil. E tanto sto mi proui
Chi Padre mi sdegnò giudice irato.

Em. *à z.* Il fiero tuo rigor

Pom.

Non temo nò.

„ Se à chi m'adora vnita

„ Io perderò la vita

„ Còntento morirò.

„ Contenta

Il fiero, &c.

SCE

S C E N A XVII.

*Silla, Saturnino, Mario in habito da Moro,
Carino.*

Sil. **C**He audaci.

Mar. (E quest'il tempo.] *à parte.*

*Mario framischiato frà soldati nel tender l'arco
contro Saturnino è osservato
da Silla.*

Sil. Mà chi è colui, che nel sembante impressa
Porta del Clima adusto
I più cocenti influssi?

à Mar Sat. T'accosta.

à parte. Mar. [Ardir.]

Sil. Chi sei?

Mar. Arcier de Garamanti.

Sil. Giungesti à tempo. Fabio
si volge ad'uno de suoi Capitani.

Fà ch'à momenti di Valeria il capo
Scure mortal recida.

à par. Sat. [Ciò non fia mai?] *à Sil.* Deh mio Sill
D'imbelle don... (guor perdona.

Sil. Così risolsi, e resti
D'Emilia, e di Pompeo l'indegno core
Meta à lo stral del Garamante arciero.

Sat. Giusta pena al fallir.

Mar. Ah non fia vero)

*Saturnino nel partir con Silla dice piano à
Carino.*

Sat. Carin vola a Valeria,
E confurtiuo piede
Guidala, oae s'asconde
Di tetti miei la più remota parte.

Car. E se mi fia conteso

Seco

Seco l'uscir?

Sat. San, che da te dipende
Come Custode,

Car. Ad'essequir tuoi cenni
Mouo veloce il piè.

à parte (Sei in buone mani à fè.)

SCENA XVIII.

Mario.

A che mi riducete astri inclementi!
E fia ver, che sia Mario
Carnefice inhuman degl'innocenti!
Se ver me sempre adirate
M'influite sol martir,
Stelle perfide, e spietate
Dal rigore dhe cessate,
O lasciatemi morir.

Ballo di Mori..

Fine dell'Atto Secondo..

AT-

A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Loco dishabitato in Roma con le ruine
del Palazzo di mario demolito.

Lepido, Valeria, Carino.

Lep. à 2. A la fugga, à lo scampo.
Val.

à Lep. Car. Come propitio il Cielo
Mi guidò ad'incontrarti.

Lep. A te Carino

Deuo l'honor, la vita.

Car. Se non ero sì lesto, era spedita.

Lep. Lunge dal Ciel Latino

Mouiam celeri i passi.

Car. Colà ne la Flaminia

M'attenderete ascolti, e à voi frà poco

Porterò cauto il piè.

Lep. Che pensi far?

Car. Lascia pensar a mè.

Lep. Son contento ò Dio volante

„ Di penar sempre così

„ Pur ch'io miri'l bel semblante

„ Ch'il mio core inceneri.

Val. Son contenta ò Sorte ingrata

Di

Di penar sempre nel duol ;
Pur che l'alma tormentata
Spiri in braccio del mio Sol.

S C E N A II.

Carino, poi Saturnino.

Pria di fuggir offeruerò sagace
Di così strani casi
Le dubbiose vicende ; Indi a Valeria
Io recherò gl'auuifi.
Nel partirsi s'incontra in Saturnino.

Sat. Sì, ch'io farò contento.
O caro Amor.
Se da due rai riceue
Fiamme cocenti il cor
Nel bianco sen di neve
Estinguerò l'ardor.

Sì, &c.

Del mio tesoro,

Che rapporti?

Car. confuso. Signore . . .

Sat. A i furori di Silla.

Inuolasti la bella?

Car. a par. [Ahi che dirò?]

Sat. Sù fauella : che tardi?

Car. Signor nò.

Sat. Come ? Narra.

Car. a par. [All'inganno.]

Non giunsi a tempo.

Sat. da se. Ah barbaro tiranno, a chi ti tolse:

Dale fauci di morte

Inuolasti la vita ;

Se al tramontar de l'adorato Sole.

Tutte le mie speranze.

Car.

Cadono al suol distrutte.

s'appoggia pensoso ad una muraglia.

Car. part. Statai per questa volta a labra asciutte.

S C E N A III.

*Emilia, Pompeo legati, Mario, Soldati,
Saturnino,*

Pom. **P**lacati fier destin
Co'l mio morir
Ma non incrudelir
Contro'l mio Amor.
A questo cor
Volino le saette iniqua sorte,
Che s'Emilia viura, car, è la morte.

Em. Se con l'ultimo bacio almen potessi
Spirarti l'alma in seno
Lieta morrei.

Mar. a par. [Nel suo dolor io peno.]

Pompeo si rivolge a Mario.

Pom. O del barbaro impero
Rigido esecutor, se mai prouasti
Scintilla di pietà, contro'l mio seno
Si scagli il primo dardo.

Mario va a discorrere con li soldati.

En. a Pom. Deh permetti, che prima
Di vederti a morire
Del padre infellonito io proui l'ire.

Pom. Ah nò; lascia, che sia
Prima meta al suo stral l'anima mia.
Sono legati ad una colonna.

Em. Volate a ferirmi
Saette homicide.
Ch'vn anima forte
A i colpi di morte

Co.

Costante sì ride.
Volate, &c.

Mar. a sold. M'intendeste.

Em. Pompeo

Pom. Emilia a 2 Idolo mio.

Em. Ti lascio il cor

Pe. Ti lascio l'alma a 2. Adio.

Sat. a Mar. Vibra il colpo, che tardi?

Mario si leua il velo da Moro.

Mar. Di mia guerriera destra

Queste l'opre non sono. Ah Saturnino

Riedi, riedi in te stesso, e l'alma fiera

Moua a pietà di due infelici il pianto.

Sat. da sè. [Quì Mario!]

Mar. Ti rammenta

L'obbligo, che t'astringe

A la Patria, a gl'amici. O là guerrieri

Sì disciolgan que' lacci.

Li soldati slegano Pompeo, & Emilia.

Pom. a 2 forse fogno?

Em. deliro?

Mar. Vi stringo al sen.

Pom. Mio ben

Em. Mio Sol a 2 respiro.

Saturnino sta osservando confuso.

Pom. a Mar Dal tuo coraggio, o prode

Riconosco la vita.

Mar. Vi porge amico Ciel pietosa aita.

a Sat. Che pensi Saturnin?

Sat. Che a tuoi voleri

Il mio arbitrio soggiace.

Pom. Amici ardir. Nuotò nel proprio sangue

Roma a bastanza, e la Romana Lupa

Già satollò le sue voraci brame.

Omai da i ferrei lacci il piè d'argento

Sciolga libero il Tebro,

E lieta vegga l'Aquila reina

A trion-

A trionfar la libertà latina.

Mar. L'ufficio io prendo.

Sat. Et io compagno a l'opra

Ti seguirò fedel.

Pom. De miei più fidi

Susciterò l'orgoglio.

Sat. Nò rimanti Pompeo

A custodir Emilia, e in la Flaminia

Celati il piè trahete.

Pom. Al tuo voler m'acquieto.

Mar. Non si perda vn momento.

Em. O come il Fato

Del cor la doglia ria cangiò in contento?

Pom. Del mio ben p'pillette vezzose

Voi rendete a quest'alma il seren.

E ministre di gioie amoroze

Ritornate la pace nel sen,

Del mio &c.

SCENA IV.

Mario, Saturnino.

Mar. IO de la plebe amico

Ecciterò l'ardire.

Sat. Io nel Senato

Desterrò le congiure?

Mar. Animo o fidi a soldati.

Sotto'l fil di nostra spada

La tirannide in Roma oppressa cada?

Sat. Co'l sangue del Tiranno

Placherò l'ombra del bell'idol mio,

E da questa mia destra inferocita

La morte haurà chi m'inuolò la vita.

Pugnerei contro le stelle

In vendetta del mio ben.

Ogni

Ogni furia armata d'ira
In mè spira
Sol velen . Pugnerei, &c.

S C E N A V.

Via Flaminia, doue sono li sepolcri degli
antichi Romani . Nel mezzo alta Pi-
ramide, con li nomi delli
proscritti .

Lepido, Valeria.

Lep. **Q** Vi doue le memorie
De gli atauì Latini
Chiudon di Paro i marmi
S'asconderen fin che dal fosco grembo
De le Cimerie grotte
A sparger l'ombre sue forga la notte.
Val. Poi, che far pensi
Lep. A noua ardita impresa
Volto è'l pensiero .
E pria, che da l'Oriente
Vibri lampi di luce il nouo giorno
O di Lepido il nome
Più non sarà soua quei marmi iscritto
O' caderò trafitto .

S C E N A VI.

Carino, Detti.

EC comi à voi . Di Saturnino à i sdegni
Ratto mit olfi . *Val.* Ei che ti crede estinto
Addolorato amante

E mezzo

E mezzo delirante .
Val. La frode in breue d'ora
Scoprirà il core infano .
Car. Nulla mi cal ora, che son lontano .
Lep. Di Pompeo, che seguì ?
Car. Con la sua Sposa
Sarà or or faettato .
Val. Silla dishumanato .
Lep. Valeria con il seruo
Quì resterei : Frà così strani casi
Senza punto d'induggio
Voglio tentar mia sorte .
Val. Lepido à troppo aspiri
Lep. Il Ciel m'assisterà .
Val. Riedo à i sospiri .
Lep. Ritornerò à baciarmi
Bei labri di rubin .
E doppo i rei tormenti
Lieto godrò i contenti
Del cieco Dio bambin . Ritornerò, &c .
Ritornerò à bearmi
In seno del mio Amor .
E de l'occhio viuace
Adorerà la face
Il fido amante cor . Ritornerò &c .

S C E N A VII.

Carino, Valeria.

Val. **S**E v'è lunge da me quel vago viso
Torna à fuggir da la mia bocca il riso
Car. Ti compatisco a fè, perche à le donne
(Per quanto sento à dire)
Star lontan dal marito è vn gran martire
Val. Tu mi condanni à piangere
Irato Ciel ogn'or ,

Dei

Ne'l mio dolor può frangere
L'acerbo tuo rigor.

Tu mi, &c.

Vanno a nascondersi dietro li sepolcri.

SCENA VIII.

Pompeo, Emilia.

Vieni, che quì d'intorno
S'aggiterem fin, che di Mario i cenni.
Ci richi amino à lui

Em. Di te mio sole

Elitropio d'Amor sarà quest'alma.

Pom. Doppò tante procelle

Spera dal Ciel vna serena calma.

Deggio crederti speranza

Si, o nò.

Tu prometti à la mia costanza,

Che doppò tante

In braccio del mio bene

Felice vn dì godrò.

Deggio crederti, &c.

Dourò credere à la speme

Si, o nò.

Và dicendo al mio cor, che geme,

Che doppò tanti affanni

Cessar gl'Astri tiranni

Dal fier rigor vedrò.

Dourò, &c.

SCENA

TERZO. 53 SCENA X.

Silla, che legge sopra la Piramide.

Legge. **C**Aio, Licinio, Publio.

Cessero al Fato estremo

L'anime contumaci.

Legge. Quinto Aurelio, Pison. Nel vostro sangue

De sdegni miei s'estingueran le faci.

Legge. Lepido. Al nome infame

Entro'l seno agitato

Bollon feruide l'ire, e perch'ei cada

Ogni furia, ogni mostro

Susciterò fin dal Tartareo chiostro.

Và passeggiando agitato per Scena, & osservando li sepolcri si volge a' Soldati.

Questi insensati marmi

Di folle ambition vane memorie

Cadan distrutti.

Li soldati principiano a demolire li sepolcri, da uno de' quali sorgendo l'ombra di Sulpizio, fuggono spauentati.

Omb. Silla, in breue d'horz

Il fine haurà l'indomita ferezza,

Ch'odioso ti rende al mondo, à i Numi.

Pende già sù la barbara ceruice

Di giusto Giove il formidabil telo,

E di più tollerarti è stanco il Cielo.

Sil. Chi sei spettro d'Abisso,

Che con horrende forme

Presagisci ruine.

Omb. Io di Sulpizio

Da tua empietade ingiustamente estint

Son l'ombra, che da i regni di sotterra

Sorge per agitarti, e farti guerra.

Sparisce, restando Silla pensoso.

Sil. Pria, che il Fato inclemente

Sfoghi contro'l mio sen l'ire crudeli,

Pre-

Precorrerò i suoi sdegni.
 Del gran fasto latino
 Rinuntierò le Pompe. Ogni proscritto
 Verrà libero al Tebro, e vedrà il mondo,
 Ch'vn'alma inuita, e forte
 Con intrepido ardire
 Sprezza di rio Destin l'orgoglio, e l'ire.
 Entro vn pelago d'affanni
 Il mortal vallicca l'onde.
 Quando crede esser al Lido
 Il soffiar d'vn'Austro infido
 Lo sconvuolge, e lo confonde.
 Entro, &c.

S C E N A X.

Valeria, Carino, Pompeo, & Emilia, ch'essono da doue s'erano nascosti.

Val. **C**He viddi?

Em. Che mirai?

Pom. Stupido resta il ciglio

A i portenti del Fato.

Car. Son quasi ispirato,

Pom. Come il core inhumano

A gli auuisi del Cielo

Sì raddolci in vn punto.

Val. Se ruoteran di Lepido à i desiri

Secondo gli astri, forse

Sotto il valor de la sua destra ardita

Pria de l'Impero ei lascerà la vita.

Em. Ah non fia ver Valeria,

Che de' nostri Imenei le faci oscuri

L'ombra del genitore,

& Pomp. Lepido sì ricerchi,

E se Silla pentito

Esse-

Essequirà ciò, che poc'anzi esprese
 Suspendan le giust'ire
 Le sollevate squadre;
 E' inhumano, è crudei, mà al fin m'è Padre.

Pom. Idolo mio

M'è legge il tuo voler

Val. Vi leguo anc'io.

Pom. Chi pena, soffre, e spera

Vn giorno goderà.

Che sù vagante sfera

Or placida, or seuera

Sorte girando và.

Chi pena, &c.

S C E N A XI.

Carino.

Preueggio al fin che doppo l'ire, e i sdegni
 Di Marte feritor spente le faci
 Tutte le guerre finiranno in baci.

Chi è fedele in Amor

Speri goder.

Ch'il cieco Dio bendato

S'è vn dì fiero, e spietato

El'altro men seuer

Chi è fedele, &c.

S C E N A XII.

Sala del Senato.

Lepido con squadre di sollevati.

Saturnino.

Sat. **V**iue Valeria?

Lep. Viue. Ah Saturnino

Come

56 A T T O

Come da te d'uerse
Fur l'opre infide
Si prostra. Sat. Leggi.
Nel rossor del mio volto il pentimento
E de miei falli in pena
Squarcia il core infedel, ch'io son contento.
Lep. Sorgi amico: Ogni colpa
Resti sparfa d'oblio
E rimanga nel core
Di liberar la patria il sol desio.
Sat. Quì di Mario le mosse
Attenderem nascosti.
Indi con le tue schiere
Darai fine all'impresa.
p. Perche'l Tiranno incenerito resti
Vn de fulmini suoi Giove mi presti,
Venite à coronarmi
Lauri del Campidoglio.
Se'l Fato non m'inganna
L'alterezza empia, e tiranna
Cadrà oppressa a' piè del soglio!
Venite, &c,

SCENA XIII.

Silla con Capi da Guerra, e Popolo.

O Del Latio guerriero
In tutti Alcidi, almo splendor del Tebro
Effimera fugace, e breue lampo
Son de la forte i doni, e vn'alma grande
Pocogli apprezza.
Quindi depor risolli
Il fasto consolare,
E scosso da l'incarco
D'ogni cura mordace

Aprez

T E R Z O. 57

A prezzo d'un Imper comprar la pace,
Mario di dentro da vna parte.
Viua la libertade, e Silla mora.
Saturnino dall'altra.
Viua Lepido viua, e Silla mora.
Sil. Quai rumori improuisi.

SCENA VLTIMA.

Escono da vna parte Saturnino, e Lepido.
Dall'altra Mario, e s'incaminano per uc-
cider Silla. Valeria, Emilia, Pompeo li
fermano.

Lep. Val.
Mar. à 3. Mora. Em. à 3. Ferma.
Sat. Pom.
Sat. (Che scorgo?)
à Val. Lep. Tu contro mè?
à Pom. Mar. Tu in sua difesa?
da se. Sil. Oh Cieli,
Viun costoro, ò pure
Son larue?
Lep. Io son tradito
a par. Sil. Rimango istupidito.
à loro. L'ire frenate. E vano
Ciò che di propria voglia
Già rifiutai rapir à forza. Prendi
Lepido'l scettro, e i fasci
Egia che al consolato
Il Senato t'acclama;
Darai le leggi al Tebro.
Lep. Atto sublime!
Sat. Eroica impresa.
Sil. Amata figlia; Amici
Già, ch'onta a' miei rigori

VI

Vi preferuò pietoso Nume in vita.
Eccoui inermi à le vendette il seno.
Sfogate le giust'ire.

Em. Ah nò. Del Padre
Vi chiedo in don la vita

Lep. Viua Silla, e ogni offesa
Oblij ciascun; Indi con stretto nodo
Di perfetta amistade
S'uniscan l'alme.

Pom. Mario
Ne l'intimo del core
Scaran gl'obligi miei fissi per sempre

Mar. Cangiò benigno il Ciel l'aspre sue tempre.

Sat. Felice fine

Em. O fortunati euenti.

Val. Tornatemi nel sen gioie, e contenti.

Pom. Si dia fine al penar bando à i tormenti.

Val. Io son contenta Amor.

Ne sò sperar di più.

(Sbandito il rio martoro)

In braccio al mio Tesoro

Felice e'l cor

Che tormentato fù.

Io son, &c.

Emil. Io son felice ò cor

Ne sò, che più bramar.

Al lume di due Stelle

Sgombrate le procelle

Nel Ciel d'Amor

L'Iri serena appar.

Io son, &c.

I L F I N E,